

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXIV 2016

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXIV 2016

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXIV - 1/2016  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-058-7

---

Direzione

LUISA CAMAIORA  
GIOVANNI GOBBER  
LUCIA MOR  
MARISA VERNA

Comitato scientifico

ANNA BONOLA – LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – SARA CIGADA  
ENRICA GALAZZI – MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI  
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARIA LUISA MAGGIONI  
GUIDO MILANESE – FEDERICA MISSAGLIA – LUCIA MOR – AMANDA MURPHY  
FRANCESCO ROGNONI – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA  
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

SARAH BIGI – ELISA BOLCHI  
ALESSANDRO GAMBA – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2016 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
*web:* www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisilinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2016  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

La costruzione delle preferenze dei consumatori/pazienti: il concetto di 'alimentazione sana' nei messaggi pubblicitari di prodotti alimentari <i>Sarah Bigi e Chiara Pollaroli</i>	7
How Far Is Stanford from Prague (and vice versa)? Comparing Two Dependency-based Annotation Schemes by Network Analysis <i>Marco Passarotti</i>	21
Saussure chiama, Pascoli risponde. Nuove prospettive sulla ricerca anagrammatica <i>Giovanni Palmieri</i>	47
Some Typological Features of 'Minority' Literature: the Case of the Slovenian and Italian Minorities <i>Jadranka Cergol</i>	61
Manzoni e la rivoluzione degli Stati Uniti <i>Alice Crosta</i>	77
The Old English Genesis and Milton's Paradise Lost: the Characterisation of Satan <i>Elisa Ramazzina</i>	89
Contributo per un'edizione critica della versione armena dell' <i>Eutifrone</i> di Platone: il manoscritto 1123 della Biblioteca dei Padri Mechitaristi di Venezia e l'edizione a stampa <i>Sara Scarpellini</i>	119
Analisi d'opera Intorno al volume: <i>La lingua del imperio. La retorica del imperialismo en Roma y la globalizacion</i> <i>Federica Venier</i>	125
Recensioni e Rassegne	
Recensioni	137
Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica a cura di Giovanni Gobber	151

Rassegna di Linguistica francese a cura di Enrica Galazzi e Chiara Molinari	161
Rassegna di Linguistica inglese a cura di Amanda Murphy e Margherita Ulrych	179
Rassegna di linguistica russa a cura di Anna Bonola	189
Rassegna di linguistica tedesca a cura di Federica Missaglia	193
Indice degli Autori	201

## SAUSSURE CHIAMA, PASCOLI RISPONDE. NUOVE PROSPETTIVE SULLA RICERCA ANAGRAMMATICA

GIOVANNI PALMIERI

Dopo un'ampia e aggiornata ricostruzione storico-filologica della corrispondenza tra Saussure e Pascoli, l'articolo suggerisce nuove prospettive sulla ricerca anagrammatica negando che esista uno iato insanabile tra il Saussure degli anagrammi e quello del *Cours*. Per dimostrare ciò, l'autore si avvale anche degli scritti saussuriani ritrovati nel 1996. In particolare, Saussure avrebbe 'scoperto' il significante (elemento linguistico individuato in contrapposizione alla *figure vocale*) e le serie paradigmatiche proprio a partire dalla sua ricerca sulle associazioni foniche presenti nelle strutture anagrammatiche del linguaggio (poetico). Inoltre, a partire da una riflessione sul principio di similarità fonica, il confronto tra le due ricerche saussuriane consente di limitare il preteso dogma dell'arbitrarietà del segno. Ciò in perfetto accordo con Jakobson. Sviluppando poi un'intuizione di Meillet, viene analizzato il rapporto che esiste tra anagrammi e musica (do-decafonica, nel caso in questione). Chiude l'articolo una lettera immaginaria, ma non troppo, con la quale Pascoli avrebbe potuto rispondere a Saussure sulla questione degli anagrammi presenti nel testo poetico.

After a wide historical-philological reconstruction of the correspondence between Saussure and Pascoli, the article suggests new perspectives on the anagrammatic research. In particular Saussure could have discovered the "significants" and the "paradigmatic series" thanks to his research on the phonics associations which are present in the anagrammatic structures of the language. An imaginary letter, which may be not so imaginary, closes the article by showing how Pascoli could have answered to Saussure regarding the issue of the anagrams included in the poetic text.

*Keywords:* anagram, hypogram, intentionality, vocal figure, autonomy of the significants, games of signs, paradigmatic series, Freud

### 1. *La corrispondenza Saussure-Pascoli e la ricerca anagrammatica*

ce n'est pas la pensée qui crée le signe, mais le signe qui guide primordialement la pensée (dès lors la crée en réalité, et la porte à son tour à créer des signes, peu différents toujours de ceux qu'elle avait reçus). (Saussure)

Si deve soprattutto a Jean Starobinski l'attenzione posta su una lettera che Ferdinand de Saussure scrisse in francese a Giovanni Pascoli il 19 marzo del 1909<sup>1</sup> indirizzandola presso

<sup>1</sup> Jean Starobinski, *Les mots sous les mots. Les anagrammes de Ferdinand de Saussure*, Gallimard, Paris 1971, pp. 148 e seguenti. In questo volume, che riunisce e coordina saggi editi in precedenza tra il 1964 e il 1970, lo studioso offre un'ampia e significativa selezione commentata degli scritti inediti di Saussure sugli anagrammi.

l'Università di Bologna. In essa, com'è noto, il linguista chiedeva al poeta latino (vincitore del *Certamen Hoeyffianum* dell'accademia di Amsterdam) se poteva permettersi di riscrivergli con maggiori dettagli su una questione che gli stava a cuore: quella degli anagrammi da lui ritrovati nei versi della poesia latina. In particolare ciò che il linguista voleva sapere era se gli anagrammi e gli altri artifici combinatori da lui riscontrati presso i poeti latini contemporanei si dovessero considerare accidentali o voluti dal poeta.

Ma leggiamo un passaggio della lettera di Saussure che cito dal manoscritto:

Ayant eu à m'occuper de la poésie latine moderne à propos de la versification latine en général, je me suis trouvé plus d'une fois devant le problème suivant auquel je ne pouvais donner de réponse certaine: – Certains détails techniques qui semblent observés dans la versification de quelques modernes sont-ils chez eux purement fortuits, ou sont-ils *voulus*, et appliqués de manière consciente?<sup>2</sup>

Mi sembra evidente che a Saussure interessasse sapere se i cosiddetti anagrammi fossero applicati coscientemente in tutta la poesia latina e non solo in quella dei contemporanei. Ma, non volendo impegnare il collega in una ricerca storico-filologica, si era limitato a chiedere qualcosa a cui il poeta italiano poteva rispondere semplicemente facendo appello alla propria esperienza.

È opportuno a questo punto ricordare che nella sua ricerca anagrammatica, originata da studi sul saturnio latino ma che coinvolse anche testi poetici scritti in altre lingue indoeuropee (greco, sanscrito e antico germanico)<sup>3</sup>, Saussure non si occupò di veri e propri anagrammi. Più che anagrammi tra parola e parola (con attenzione solo ai *monophones*, cioè ai singoli suoni), Saussure cercò infatti di individuare in più parole del verso (con attenzione ai *diphones*, cioè a gruppi di due suoni) la disseminazione anagrammatica di uno specifico *mot-thème* che guidava i testi poetici. Spesso il *mot-thème* risultava essere il nome dell'eroe o del dio. Dunque a rigore bisognerebbe parlare di *hypogrammes* oppure di anagrammi *disiecta*. Faccio un esempio tratto da Saussure:

---

Le lettere di Saussure a Pascoli sono state scoperte e pubblicate integralmente da Giuseppe Nava, sotto al titolo *Lettres de Ferdinand de Saussure à Giovanni Pascoli*, nei "Cahiers Ferdinand de Saussure", 24, 1968, pp. 73-81.

<sup>2</sup> La lettera è conservata presso l'Archivio della Fondazione Giovanni Pascoli di Castelvecchio Pascoli (Lucca) e porta la segnatura G. 45.7. 9. È consultabile anche on line al sito: [www.pascoli.archivi.beniculturali.it](http://www.pascoli.archivi.beniculturali.it) (ultima consultazione 30 maggio 2016).

<sup>3</sup> Tra il 1906 e il 1909, com'è noto, Saussure condusse una ricerca, tenace e appassionata, sugli anagrammi in poesia, arrivando a scrivere oltre 3700 pagine (che al solito non pubblicò), divise in vari quaderni oggi presenti nella Bibliothèque de Genève e catalogate da Robert Godel nel 1960 da Ms. Fr. 3962 a Ms. Fr. 3970 (Robert Godel, *Inventaires des manuscrits de F. de Saussure remis à la Bibliothèque Publique et Universitaire de Genève*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 17, 1960, pp. 5-11). A questi scritti vanno aggiunti oggi quelli editi da Ivan Callus col titolo *Jalonnante and parathlipse: encountering new terminology in Ferdinand de Saussure's researches into anagrams* (in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 61, 2002, pp. 169-202). Va anche tenuto conto della corrispondenza che Saussure ebbe sulla questione con Antoine Meillet, Charles Bally, Léopold Gautier e Giovanni Pascoli. Nel 2013 sono stati editi i 24 quaderni saussuriani dedicati agli anagrammi omerici (Ferdinand de Saussure, *Anagrammes homériques*, présentés et édités par Pierre-Yves Testenoire, Lambert-Lucas, Limoges 2013).

Taurasia Cīsauna Samnio cēpit

Ceci est un vers *anagrammatique*, contenant complètement le nom de *Scīpio* (dans les syllabes *cī + pī + iō*, en outre dans le *S* de *Samnio cēpit* qui est initial d'un groupe où presque tout le mot *Scīpiō* revient)<sup>4</sup>.

Effettivamente in questo epittaffio di Scipione in metrica saturnia si può ritrovare, disseminato in alcune sillabe, proprio il nome "Scipio". Se Saussure concludeva dicendo che si trattava di un "verso anagrammatico", oggi parleremmo piuttosto di un messaggio sovra-segmentale.

Torniamo a noi: purtroppo non possediamo la replica di Pascoli che comunque deve aver risposto concedendo a Saussure la libertà di scrivergli nuovamente, visto che in data 6 aprile 1909 il linguista riscrive al poeta dicendogli, tra l'altro, che nella lettera da lui ricevuta «d'après quelques mots» si poteva arguire che il suo corrispondente avesse giudicato gli anagrammi come «simples coïncidences fortuites»<sup>5</sup>.

Anche in questa seconda lettera, riferita alla questione dell'intenzionalità degli anagrammi, si ritrovano, insistenti, frasi come "si c'est par hazard seul...", "Est-ce par hazard ou avec intention que...", "est-ce encore par hazard..." e "Est-il également fortuit que..."<sup>6</sup>. Inoltre il linguista ginevrino forniva a Pascoli alcuni esempi di anagrammi *disiecta* da lui ritrovati nei versi latini di tre carmina pascoliani: *Catullo calvos*, *Ulixes* e *Iugurtha*.

La seconda lettera di Saussure pare sia rimasta senza risposta. Così perlomeno ci ha assicurato Léopold Gautier, uno studente associato da Saussure a quella ricerca in seguito abbandonata.

## 2. Prospettive e problemi posti dalla ricerca

Prima di scrivere a Pascoli, Saussure aveva confidato ad Antoine Meillet gli stessi dubbi espressi al poeta italiano. In una lettera del 12 novembre 1906, egli chiedeva infatti all'antico allievo parlando di sé in terza persona: "s'il [était] victime d'une illusion, ou si quelque chose de vrai [était] à la base de [son] idée"<sup>7</sup>. Meillet aveva risposto in una data rimasta incerta confermando l'ipotesi anagrammatica del maestro e dicendogli tra l'altro: "Avec les précisions nouvelles que vous apportez, il me semble qu'on aura peine à nier la doctrine en son ensemble. On pourra naturellement épiloguer sur telle ou telle anagramme; mais sur l'ensemble de la théorie, je ne crois pas"<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cit. in Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, p. 29. La traduzione del verso latino è 'Conquistò Taurasia, Cisauna e il Sannio'. Ovviamente il soggetto sottinteso (ma anche quello sovrasegmentale!) è Scipione.

<sup>5</sup> Archivio della Fondazione Giovanni Pascoli di Castelvecchio Pascoli, segnatura G. 45. 7. 10.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> In Roman Jakobson, *La première lettre de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet sur les anagrammes*, in "L'Homme", XI, 2, 1971, p. 16 (ora in Id., *Questions de poétique*, Seuil, Paris 1973, pp. 190-201). Vedi le altre lettere di Saussure a Meillet in Émile Benveniste, *Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 21, 1964, pp. 90-135.

<sup>8</sup> Citata in Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, pp. 158-159.



Anche Roman Jakobson aderì con entusiasmo alla “poétique phonisante” di Saussure e alle sue inedite prospettive. Nel 1971, nel decisivo commento alla sua edizione della prima lettera di Saussure a Meillet, dopo aver spiegato il fenomeno anagrammatico del *mot-thème* e delle sillabe che nel testo poetico allitterano tutte, Jakobson, citando gli appunti di Saussure tra virgolette<sup>9</sup>, aveva scritto:

Dans ces recherches, Saussure ouvre des perspectives inouïes à l'étude linguistique de la poésie. [...]

La poésie “analyse la substance phonique des mots soit pour en faire des séries acoustiques, soit pour en faire des séries significatives lorsqu'on allude à un certain nom”, ou “mot anagrammisé” selon le terme saussurien. Bref: “tout se répond d'une manière ou d'une autre dans les vers”, et suivant le schéma et les termes des Stoïciens empruntés par Saussure pour son cours du 1911, dans le premier cas, celui d'une “corrélacion de phonèmes”, considérée d'une manière indépendante, il s'agit d'une correspondance sur le plan des significants, et dans l'autre, celui des “polyphones anagrammatiques”, les signifiants font dédoubler leurs signifiés<sup>10</sup>.

Ciò che invece a Jakobson era sembrato erroneo nella ricerca saussuriana era l'intestardirsi del linguista ginevrino sulla dicotomia tra intenzionalità e casualità degli anagrammi nonché l'improbabile ipotesi d'una esoterica *ars combinatoria* tramandata dal poeta ai suoi seguaci o alla tradizione. Jakobson ricordava infatti che lo stesso Saussure, liberandosi per un attimo della sua ossessione dicotomica, aveva osservato nei suoi appunti che il fatto anagrammatico, la sua materialità, “dont le poète peut se rendre compte ou non”, restava “en vigueur quel que soit le dessin conscient de l'auteur et le jugement du critique”<sup>11</sup>.

In piena consonanza con Jakobson, anche Starobinski ha sostenuto che il processo anagrammatico è né puramente fortuito né pienamente cosciente, ma va invece iscritto tra gli effetti strutturali del discorso e del discorso poetico in particolare. In questo senso, egli concludeva invalidando di fatto l'opposizione saussuriana tra “effet du hazard” e “procédé conscient”<sup>12</sup>. Se si escludono quei pochi linguisti che ancora oggi riducono gli anagrammi a un effetto insignificante dell'arbitrarietà del codice linguistico<sup>13</sup>, gli studi ormai classici

<sup>9</sup> Vedili *Ibidem*.

<sup>10</sup> Roman Jakobson, *La première lettre*, p. 23. Segnalo qui altri tre omaggi jakobsoniani agli “anagrammi” di Saussure: *Epica slava*, in Roman Jakobson, *Autoritratto di un linguista. Retrospective*, tr. it e cura di Luciana Stegagno Picchio, il Mulino, Bologna 1987, pp. 176-177; *Strutture linguistiche subliminali in poesia*, in Roman Jakobson, *Poetica e poesia*, a cura di Riccardo Picchio, Einaudi, Torino 1985, pp. 376-385; *Una microscopia dell'ultimo “Spleen” nelle Fleurs du Mal*, in Roman Jakobson, *Poetica e poesia*, pp. 320-338. In quest'ultimo saggio Jakobson ritrova disseminato anagrammaticamente nel sonetto di Baudelaire proprio il suo titolo, vero e proprio *mot-thème* (pp. 336-337). Vi veda anche l'elogio e la fondamentale analisi (citata più oltre in questo saggio) che Jakobson farà della ricerca anagrammatica di Saussure nel colloquio con Robert Georjin in “CI-STRE. Cahiers de critique littéraire et de sciences humaines”, 5, 1978, pp. 125-126. Si tratta di un numero interamente dedicato a Jakobson.

<sup>11</sup> In Roman Jakobson, *Première lettre*, p. 22.

<sup>12</sup> Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, pp. 153-154.

<sup>13</sup> Dogma quest'ultimo non così dogmatico come si crede per un autore non dogmatico come Saussure. Si pensi all'onomatopea (arma a doppio taglio), agli effetti fonosimbolici del linguaggio e ai paragrafi *L'arbitraire du*

sull'autonomia del significante nel testo poetico<sup>14</sup> hanno pienamente confermato la conclusione di Starobinski. Lo stesso studioso, del resto, ha individuato uno straordinario esempio di autonomia del significante e di disseminazione anagrammatica nel *poème en prose* di Baudelaire intitolato *Le Vieux Saltimbanque*:

Je sentIs ma gorge Serrée par la main TERrIBLE de l'hystérie<sup>15</sup>

Si tratta di una frase dove ritroviamo anticipata e disseminata anagrammaticamente proprio la parola finale "hystérie" che, non a caso, designa una nevrosi di carattere ossessivo.

Veniamo ora a un altro affascinante problema aperto dalla ricerca saussuriana *avant le Cours* lasciando parlare Jakobson che riassume bene la questione citando sia Saussure sia il commento di Starobinski:

L'anagramme poétique franchit les deux "lois fondamentales du mot humain" proclamées par Saussure [ma nel successivo *Cours...*], celle du lien codifié entre le signifiant et son signifié, et celle de la linéarité des signifiants. Les moyens du langage poétique sont à même de nous faire sortir "hors de l'ordre linéaire" ou, comme le résume Starobinski, "l'on sort du temps de la 'consecutivité' propre au langage habituel"<sup>16</sup>.

L'uscita dall'ordine lineare dei significanti, e di conseguenza dal tempo logico di tale ordine, spingeva Saussure a dire, con bella immagine, che due sillabe (come *ta + te*) nel corso di un anagramma si potevano "amalgamer hors du temps comme je pourrais le faire pour deux couleurs simultanées"<sup>17</sup>.

Chi, leggendo tra i primi gli articoli di Starobinski sugli anagrammi saussuriani e il commento di Jakobson alla prima lettera di Saussure a Meillet edita nel 1971, dev'essersi rallegrato

---

*signe e l'arbitraire absolu et l'arbitraire relatif* nel *Cours de linguistique générale* (vedi l'edizione critica allestita da Tullio De Mauro [1967], Payot, Paris 2001, rispettivamente alle pp. 100-103 e 180-184). Anche Jakobson, appellandosi agli studi di Kruszewski (un linguista polacco molto stimato da Saussure) e riferendosi al principio di similarità fonica, ha scritto che "tale principio ha un ruolo di prim'ordine nel problema della derivazione, nel problema delle famiglie verbali, dove la somiglianza delle parole di radice comune è determinante e dove non si può assolutamente più parlare di arbitrarietà" (Roman Jakobson, *Segno e sistema nel linguaggio* [1959], in Id., *Lo sviluppo della semiotica*, tr. it. di Emilio Picco, Bompiani, Milano 1978, p. 102. Mio il corsivo).

<sup>14</sup> A cominciare dai pionieristici e ancora decisivi studi di Stefano Agosti (Id., *Il testo poetico. Teorie e pratiche d'analisi*, Rizzoli, Milano 1972, soprattutto le pp. 9-46), vedi almeno Aldo Rossi, *Gli anagrammi di Saussure: Poliziano, Bach e Pascoli*, in "Paragone", 218, 1968, pp. 113-127; d'Arco Silvio Avalle, *L'ontologia del segno in Saussure*, Giappichelli, Torino 1973; Gian Luigi Beccaria, *L'autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D'Annunzio*, Einaudi, Torino 1989; Aldo Prosdocimi e Anna Marinetti, *Saussure e il saturnio. Tra scienza, biografia e storiografia*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 44, 1990, pp. 37-71. Gli scritti di Roman Jakobson sugli anagrammi sono qui citati alla nota 10.

<sup>15</sup> In Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, p. 158. Il *poème en prose* di Baudelaire appartiene a *Le spleen de Paris*.

<sup>16</sup> In Roman Jakobson, *La première lettre*, p. 23.

<sup>17</sup> In Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, p. 47.

trovando una decisiva conferma a tutto il proprio edificio dottrinario, dev'essere stato Jacques Lacan.

Nel contenuto di quegli scritti lo psicoanalista francese deve avere certamente trovato un'autorevole conferma alla sua teoria sull'autonomia e sul dominio del significante nella dinamica e nella strutturazione linguistica dell'inconscio. Con la conseguenza che i significanti che vi s'inscrivono resistono variamente al passaggio nella significazione cioè nel campo 'mendace' dell'io. A differenza di altri, Lacan mai ha però fatto speculazioni sull'inconscio del testo o (peggio) su quello del poeta (certamente in gioco ma non verificabile seriamente), ma si è limitato a trovare una conferma nel testo poetico d'una legge di sincronia polifonica attiva nel funzionamento linguistico dell'inconscio per quanto esso parla in noi.

Già negli *Écrits* (1966), Lacan aveva infatti affermato: "il suffit d'écouter la poésie, ce qui sans doute était le cas de F. de Saussure, pour que s'y fasse entendre une polyphonie et que tout discours s'avère s'aligner sur les plusieurs portées d'une partition"<sup>18</sup>. E nella nota 12 era citato il lavoro di Starobinski dedicato agli anagrammi saussuriani edito sul "Mercure de France" del febbraio 1964<sup>19</sup>.

Ancora nel corso di un'intervista radiofonica del 1970, Lacan aveva ricordato gli anagrammi dicendo: "Si Saussure ne sort pas des anagrammes qu'il déchiffre dans la poésie saturnienne, c'est que ceux-ci jettent bas la littérature universitaire. La canaillerie ne le rend pas bête"<sup>20</sup>.

Infine, certamente dopo aver letto il commento di Jakobson alla prima lettera di Saussure a Meillet<sup>21</sup>, Lacan aveva avvertito nel seminario intitolato *Encore* (1972-1973):

N'oublions pas qu'au départ on a, à tort, qualifié d'arbitraire le rapport du signifiant et du signifié. C'est ainsi que s'exprime, probablement contre son cœur, Saussure – il pensait bien autre chose, et bien plus près du texte du *Cratyle* comme le montre ce qu'il y a dans ses tiroirs, à savoir des histoires d'anagrammes. Or, ce qui passe pour de l'arbitraire, c'est que les effets de signifié ont l'air de n'avoir rien à faire avec ce qui les cause<sup>22</sup>.

## 2.1 Nuove prospettive della *poétique phonisante*

Nel costituirsi del segno (poetico) entrano dunque in gioco suoni armonici e risonanze, non evidenti di primo acchito ovvero subliminali, che sconvolgono l'ordine lineare del tempo e della consecutività linguistica dando luogo a una 'verticalità' polifonica del tutto particolare. Questi 'armonici' offrono una seconda vita e un secondo essere a un nome chiave o a una parola di fondamentale importanza. Essi trasformano pertanto l'oggetto a partire dal suo costituirsi fonico (!) e lo ripresentano, in frammenti, sotto mentite e straniante forme. Per questo Saussure aveva invitato a considerare tutte le sillabe, anche quelle che "se correspondent sans cependant se rapporter à un mot"<sup>23</sup>. È dunque evidente che nel vasto

<sup>18</sup> Jacques Lacan, *Istance de la lettre...*, in Id, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, vol. 1, pp. 260-261.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Jacques Lacan, *Radiophonie. Télévision*, Seuil, Paris 1974, p. 7.

<sup>21</sup> Citata qui alla nota 7.

<sup>22</sup> Jacques Lacan, *Encore, Le Séminaire*, livre XX, texte établi par Jacques-Alain Miller, Seuil, Paris 1975, p. 23.

<sup>23</sup> In Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, p. 27.

campo delle “harmonies phoniques” codificate nel testo poetico, comprendenti tutti gli effetti di suono (parallelismi, ripetizioni, equivalenze timbriche, strutture metrico-prosodiche, rime, allitterazioni, assonanze ecc.), sono soprattutto gli anagrammi a subordinare il piano dei significati all’autonomo discorso dei significanti. Alla rideterminazione dei significati, che è uno degli effetti di tale discorso, contribuiscono certamente anche il cosiddetto ‘fonosimbolismo’<sup>24</sup> nonché l’iconismo grafico dei significanti<sup>25</sup>. In questi fenomeni, che mi sembrano di grande importanza anche se Saussure non ne fa cenno, preferisco per ora non addentrarmi.

Credo comunque che si possa e si debba inscrivere la funzione anagrammatica del linguaggio nell’ambito di quella eccedenza del significante che è un fenomeno più volte riscontrato sia nel testo poetico che in quello onirico. La reduplicazione anagrammatica (sdoppiamento, inversione, disseminazione) ivi operante produce, infatti, una serie di significanti che risultano eccessivi, soprannumerari e polivalenti in rapporto alla serie in difetto dei significati. L’origine di questa eccedenza del significante nel testo poetico proviene da quel resto irriducibile alla simbolizzazione linguistica che non scompare, mai, del tutto ma si ritrova sotto al discorso come sua interferenza. In questo senso, la disseminazione anagrammatica potrebbe essere considerata uno degli esiti di tale perturbazione, un ritorno al luogo da cui ‘parla’ l’origine del soggetto diviso dal ‘suo’ senso.

È innegabile che per alcuni<sup>26</sup> gran parte del fascino ‘maledetto’ degli anagrammi dipende dal fatto che essi tendono a violare le fondamentali regole del linguaggio (o l’ordine del discorso) che di lì a poco proprio Saussure avrebbe scoperto ed enunciato nei suoi corsi universitari poi trascritti dagli allievi nel capitale *Cours de linguistique générale*. Oltre all’apparente sconfessione del rapporto tra significante e significato e alla negazione della linearità temporale dei significanti, si è osservato anche il carattere improduttivo degli anagrammi rispetto alla razionalità strumentale e alla funzione comunicativa del linguaggio.

Ma è proprio così? Esistono davvero, nel pensiero di Saussure, una contraddizione e uno iato insanabile tra la sua ricerca anagrammatica e quella successiva? Esistono due Saussure?

Come mai il Saussure degli anagrammi parla sempre di “monophones”, “diphones” (raramente di “syllabes”) e “polyphones”, al posto di “phonèmes”, “diphonèmes” o “polyphonèmes”? Probabilmente perché non si tratta di significanti, cioè di unità appartenenti al sistema e al campo linguistico, ma solo di semplici “figures vocales”. Queste ultime – già comparse negli scritti saussuriani intitolati *De l’essence double du langage* (1891-1893) – appartengono al “domaine physiologico-acoustique (non linguistique)”<sup>27</sup> e perciò si impongono

<sup>24</sup> Cfr. Ivan Fónagy, *La vive voix. Essais de psycho-phonétique*, Payot, Paris 1991.

<sup>25</sup> Vedi Giovanni Pozzi, *La parola dipinta*, Adelphi, Milano 2002, in part. le pp. 100-174.

<sup>26</sup> Senza contare Lacan, già citato, segnalo Julia Kristeva, Σημειωτική. *Ricerche per una semanalisi* [1969], tr. it. di Piero Ricci, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 144-170; Ead., *Poésie et négativité*, in “L’Homme”, 8, 1968, pp. 36-63, e Jean Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, tr. it. di Girolamo Mancuso, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 208-238.

<sup>27</sup> Ferdinand de Saussure, *Science du Langage. De la double essence du langage et autres documents du ms. BGE Arch. de Saussure 372. Edition critique partielle mais raisonnée et augmentée des Ecrits de linguistique générale*, établie par René Amacker, Droz, Genève 2011, p. 103. Si tratta di inediti saussuriani ritrovati nel 1996. Sulla datazione di *De l’essence double du langage*, vd. Daniele Gambarara, “Présentation” (pp. 75-86), “Bibliographie”

come uguali “en dehors de toute langue”<sup>28</sup>. Esse sembrano dunque sottrarsi al principio dell’arbitrarietà. Saussure proseguiva poi dicendo che nel linguaggio esiste un dualismo che

ne réside pas dans le dualisme du son et de l’idée, du phénomène vocal et du phénomène mental [...] Ce dualisme réside dans la dualité du phénomène vocal COMME TEL, et du phénomène vocal COMME SIGNE [...]. Il y a un premier domaine, intérieur, psychique, où existe le signe autant que la signification, l’un indissolublement lié à l’autre; il y en a un second, extérieur, où n’existe plus que le “signe”, mais à cet instant le signe, réduit à une succession d’ondes sonores, ne mérite pour nous que le nom de figure vocale<sup>29</sup>.

Mi pare evidente che queste riflessioni sulla figura vocale, incontrata anche nei successivi studi sugli anagrammi e qui dialetticamente distinta dal fenomeno segnico, sono decisive per la scoperta del significante come elemento psichico, linguistico e differenziale, inscindibilmente legato alla significazione<sup>30</sup>.

A proposito del fondamentale substrato fonico (e non linguistico) del linguaggio e del ruolo che la psicoanalisi avrebbe potuto avere nella ricerca saussuriana sugli anagrammi, si legga ora quanto disse Jakobson in un colloquio con Robert Georjin:

En fait Saussure avait fait une découverte capitale mais la science de son temps ne lui permettait pas d’en rendre compte. *Il avait découvert le substrat non linguistique du langage en général, et de l’acte poétique en particulier.* Car tout discours, quel qu’il soit, est régi par la récurrence de certains mots. Si l’on passe à l’ordinateur l’œuvre entière d’un auteur, on découvre toujours un suremploi de certains sons, de certaines syllabes et de certains mots. [...]

Mais les ordinateurs n’existaient pas à l’époque de Saussure et *la psychoanalyse lui restait ignorée.* C’est pourquoi sa démarche allait vers l’impasse.

Ce substrat non linguistique du langage, avec son prolongement vers la littérature, nous savons qu’il est dû à la hantise du souvenir<sup>31</sup>.

Rimanendo nell’ambito del nostro discorso, ancora in *De l’essence double du langage* Saussure anticipa implicitamente le successive analisi sugli anagrammi e sul loro carattere di gioco combinatorio quando definisce la lingua (cioè il sistema) come un “gioco di segni”.

Une figure vocale devient une forme depuis l’instant où on l’introduit dans le jeu de signes appelé langue, de la même façon qu’un *morceau d’étoffe* dormant à fond de cale

(pp. 125-129) e cura della sezione II *Système et cognitions. Quaternions et parallélie dans l’essence double du langage*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure”, 61, 2009, p. 83.

<sup>28</sup> Ferdinand de Saussure, *Science du Langage*, p. 103.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 86-87.

<sup>30</sup> Se c’è qualcosa che distingue il significante saussuriano da quello degli Stoici (*lèksis*) è proprio il fatto che questo non è più, come per Crisippo, una mera entità materiale, corporea e concreta, ma è un fenomeno di natura psichica non meno del significato (*lèkton*).

<sup>31</sup> *Le linguiste du monde occidental* in “CISTRE. Cahiers de critique littéraire et de sciences humaines”, 5, 1978, pp. 125-126. Miei i due corsivi.

devient un *signal* à l'instant où il est hissé 1° parmi d'autres signes hissés au même moment et concourant à une signification; 2° entre cent autres qui *auraient pu* être hissés, et dont le souvenir ne concourt pas moins à la [signification?]<sup>32</sup>

Forse è dunque qui, e non nel *Cours*, che Saussure ha individuato per la prima volta l'asse sintagmatico del linguaggio (1°) e quello associativo (2°), cioè la serie mnemonica virtuale concorrente alla significazione in misura determinante. Inoltre, *mutatis mutandis*, Saussure troverà conferme alla riflessione sulle serie associative dei suoni anche nelle ricerche sugli ipogrammi quando cercherà indefessamente le parti comuni delle singole parole che si corrispondevano e si richiamavano per identità o associazione fonica. Rileggiamo in questo senso due celebri passaggi del *Cours*.

D'autre part, en dehors du discours, les mots offrant quelque chose de commun s'associent dans la mémoire, et il se forme ainsi des groupes au sein desquels règnent des rapports très divers. Ainsi le mot *enseignement* fera surgir *inconsciemment* devant l'esprit une foule d'autres mots (*enseigner, renseigner, etc.*, ou bien *armement, changement, etc.*, ou bien *éducation, apprentissage*); par un côté ou un autre, tous ont quelque chose de commun entre eux. [...]

Ainsi dans *enseignement, enseigner, enseignons, etc.*, il y a un élément commun à tous les termes, le radical; mais le mot *enseignement* peut se trouver impliqué dans une série basée sur un autre élément commun, le suffixe (cf. *enseignement, armement, changement, etc.*); l'association peut reposer aussi sur la seule analogie des signifiés (*enseignement, instruction, apprentissage, éducation* etc.), ou au contraire sur la simple communauté des images acoustiques (par exemple *enseignement* et *justement*). Un mot quelconque peut toujours évoquer tout ce qui est susceptible de lui être associé d'une manière ou de l'autre.

[...] Un terme donné est comme le centre d'une constellation, le point où convergent d'autres termes coordonnés, dont la somme est indéfinie<sup>33</sup>.

Come aveva già intuito negli studi sulle associazioni anagrammatiche, Saussure osserva qui che le serie paradigmatiche (associative) possono essere basate anche solo su immagini acustiche, cioè su significanti. Perciò nel suo elenco comprendente i vari elementi comuni nelle serie potrebbero a buon diritto comparire anche gli anagrammi o le disseminazioni anagrammatiche ma, scottato dal presunto fallimento della sua ricerca, Saussure non li nomina più.

<sup>32</sup> Ferdinand de Saussure, *Science du Langage*, p. 132. Ancora in questo testo (par. 59) possiamo leggere: "De la même façon que dans le jeu d'échecs il serait absurde de demander ce que serait une dame, un pion, un fou, ou un cavalier, si on le considérait hors du jeu d'échecs; de la même façon il n'y a pas de sens, si l'on considère vraiment *la langue*, à chercher ce qu'est chaque élément par lui-même. Il n'est rien d'autre qu'une pièce valant par son opposition avec d'autres selon certaines conventions" (*supra*, p. 125). Qui, nell'ambito di una concezione assolutamente differenziale dei segni linguistici e del linguaggio, viene in mente il celebre esempio degli scacchi nel *Cours*. Quanto alla lingua come "gioco", vengono invece alla mente gli *Sprachspiele* di cui parla Wittgenstein nelle *Ricerche filosofiche*. Tuttavia se i "giochi linguistici" di Wittgenstein, pur concettualizzati, sono sempre vincolati ad una linguistica della *parole* e all'uso concreto dei parlanti, il «jeu de signes» di Saussure è invece riferito solo a una linguistica della *langue* e del sistema.

<sup>33</sup> Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, éd. critique préparée par Tullio De Mauro [1967], Payot, Paris 2001, p. 171 e pp. 173-174. Il corsivo di "inconsciemment" è mio.

Inoltre la concorrenza delle serie paradigmatiche nel determinare la significazione inverte sempre la freccia del tempo e l'ordine lineare dei significanti (come accadeva negli anagrammi) dato che obbliga il parlante a una rimemorazione retroattiva degli elementi della serie *in absentia*<sup>34</sup>. In sostanza il flusso diacronico del discorso co-implica sempre la rete sincronica e 'verticale' di molti elementi del sistema. Così come la sincronia della lingua, o meglio il suo funzionamento sincronico, presuppone l'evolutive diacronica della lingua come sua immanente proprietà.

Come si sarà notato, nelle ultime frasi della precedente citazione Saussure suggerisce inoltre l'idea che nelle serie paradigmatiche una qualunque parola possa evocare tutto ciò che può esserle associato e possa quindi diventare il centro d'una costellazione di termini. Ebbene: ecco ripresentata con piccole deviazioni e in una nuova ottica la vecchia idea 'anagrammatica' del *mot-thème*.

A proposito della costellazione paradigmatica esemplificata nel *Cours* da Saussure con un celebre schema a partire dalla parola '*enseignement*', Stefano Agosti ha osservato che tale schema "dà benissimo conto dei dispositivi di similarità che intervengono nel processo poetico". Nel caso poi della sua ultima linea generativa, lo studioso ha affermato che "lo schema [...] comporta, per il piano sonoro della manifestazione linguistica, addirittura un caso di anagrammatismo (oltre che di distanza e incompatibilità semantica dei termini in causa), *clément* e *justement*, da assimilare, appunto, ai fatti di rima antigrammaticale quali sono perseguiti dai massimi operatori verbali nell'ambito della poesia"<sup>35</sup>.

*Last but not least*, rimane da dire che negli stessi anni di Saussure anche Freud nell'*Interpretazione dei sogni* (1900) e nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) scopriva non solo la materialità fonica del linguaggio ma anche il ruolo decisivo che le serie associative basate sui significanti ricoprivano nell'articolazione linguistica dell'inconscio e nel suo lavoro. Del resto l'anagramma, sempre sospeso tra virtualità e realtà, vive nel linguaggio in uno spazio intermedio tra i rapporti paradigmatici e quelli sintagmatici e spesso, come il *Witz* di cui è parente stretto, sorprende il soggetto col bagliore d'un lampo illuminandone l'originaria scissione (*Spaltung*).

### 3. Dodecafonìa e anagrammi

Di procedure anagrammatiche nel campo musicale e segnatamente in Bach, aveva già parlato Meillet in quella lettera a Saussure di cui non è possibile precisare la data<sup>36</sup>. In seguito molti altri

<sup>34</sup> Da un'altra prospettiva, ma sempre riferendosi alla linearità del significant, Jakobson ha scritto: "Anche per ciò che riguarda il secondo principio fondamentale nel *Cours* di Saussure, la cosiddetta *linéarité du significant*, possiamo – a me sembra – affermare che si è trattato di una pericolosa semplificazione. In effetti, non solo sul piano del *signatum* – come ha mostrato Bally –, ma anche nel campo del *signans* abbiamo a che fare con unità bidimensionali. Se riconosciamo che il fonema non è l'unità ultima, ma può essere scomposto in elementi distintivi, allora è ovvio che, come in musica abbiamo degli accordi, anche in fonologia possiamo parlare di due dimensioni: quella della successione e quella della simultaneità" (Roman Jakobson, *Segno e sistema del linguaggio*, cit. qui alla n. 13, pp. 102-103).

<sup>35</sup> Stefano Agosti, *Linguistica e psicoanalisi del poetico* [1995], ora in Id., *Forme del testo. Linguistica, semiologia, psicoanalisi*, Cisalpino, Milano 2004, p. 5.

<sup>36</sup> Citata in Jean Starobinski, *Les mots sous les mots*, pp. 158-159.

vi hanno fatto riferimento<sup>37</sup>. Nella musica tonale, però, le procedure combinatorie dei suoni, dovendo seguire regole ben precise e codificate (leggi armoniche, strutture strofiche delle forme musicali, contrappunto, modo maggiore e minore ecc.), non possono essere riferite all'anagramma o alla disseminazione anagrammatica se non in un senso o troppo codificato o, al contrario, troppo generico.

Invece nella musica atonale e soprattutto in quella dodecafonica il tema *in senso tradizionale* e il suo sviluppo non esistono più e vengono sostituiti da particolari regole di combinazione dei dodici suoni ormai parificati e affrancati dai rapporti gerarchici previsti dall'armonia classica. Queste regole, stabilite da Arnold Schoenberg, sono rigide ma limitate e lasciano dunque al compositore un grande spazio inventivo.

Ebbene, Anton Webern, all'interno del quadro più ampio dei fenomeni di ripetizione<sup>38</sup>, troverà più di tutti nelle procedure anagrammatiche del linguaggio diversi schemi formali sui quali basare in larga parte l'invenzione compositiva dei propri pezzi; in particolare nell'op. 24, nell'op. 27 e nell'op. 31. Il carme figurato popolarmente chiamato "quadrato magico" fu, per esempio, particolarmente amato e studiato da Webern, che lo commentò e lo riprodusse anche negli schizzi delle proprie opere<sup>39</sup>.



Quest'iscrizione latina di ambiente cristiano, risalente, pare, alla fine del I sec. d.C.<sup>40</sup>, consente quattro diverse direzioni di lettura: da sinistra a destra e viceversa sia nel senso orizzontale che in quello verticale. Ciò co-implica anche la possibilità di una lettura bu-strofedica sia in orizzontale che in verticale. In tutti i sensi ogni parola risulta, comunque, l'anagramma palindromo di un'altra ("sator" – "rotas", "arepo" – "opera" ecc.) secondo lo schema reversibile: prima parola - ultima (quinta); seconda - quarta; terza - terza. Sì, perché «tenet», che è la sola parola palindroma del quadrato, se letta da destra verso sinistra, risulta, come tutti i palindromi, l'anagramma di sé stessa. Inoltre anche l'intera frase dell'iscrizione risulta palindroma.

<sup>37</sup> Ad esempio Aldo Rossi, *Gli anagrammi di Saussure: Poliziano, Bach e Pascoli* e Douglas R. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante* [1979], tr. it di vari, Adelphi, Milano 1984.

<sup>38</sup> Vd. Ivan Fónagy, *Redondances expressives dans l'œuvre poétique* [1980], tr. it. di Mario Spinella, Dedalo, Bari 1982. Vd. anche Roman Jakobson, *Coup d'œil sur le développement de la sémiotique* (Primo congresso della "International Association of Semiotic Studies", Milano 2 giugno 1974), tr. it. di Ugo Volli, in Id., *Lo sviluppo della semiotica*, Bompiani, Milano 1978, in part. le pp. 57-58.

<sup>39</sup> Una lapide sulla casa di Webern a Mittersill (Salisburgo) riproduce il quadrato magico.

<sup>40</sup> Una prima traduzione (ve ne sono altre possibili) potrebbe essere: 'Il seminatore Arepo mantiene con cura le ruote [dell'aratro].'



Per disposizione grafica, i due *'tenet'* formano inoltre una croce centrale rispetto al quadrato. Non solo: diversamente dalle altre e in quanto palindroma, *'tenet'* è parola composta graficamente da lettere 'a specchio': *ten-net*.

Suggestionato dalla mistica simmetria totale dell'universo nella cui armonia assoluta tutto si riflette in tutto ed elementi che sembrano diversi risultano in realtà identici, Webern porterà alle estreme conseguenze tutte le possibilità permutative dei suoni dentro al sistema dodecafonico. In particolare l'anagramma e le disseminazioni anagrammatiche (interne ad ampie simmetrie o dissimmetrie prestabilite), la disposizione verticale (accordale) delle cellule melodiche, nonché la costruzione 'a specchio' saranno le procedure più praticate ma anche più originalmente variate da Webern.

Faccio un solo esempio che non mi sembra sia presente nelle analisi musicologiche<sup>41</sup>: nelle *Variazioni* op. 27 per pianoforte di Webern, da bt (battuta) 15 sino a bt 18 sembra che non vi sia la costruzione a specchio delle btt 8-10 che invece ci si aspetterebbe, ma una loro ripetizione quasi identica. Si tratta di un errore. La costruzione a specchio c'è e continua anche l'inversione sinistra-destra. Continua anche se non la vediamo. Infatti (genialmente e in suggestione col quadrato magico) le btt 8-10 e di conseguenza le btt 15-18 sono perfettamente palindrome. Cioè si possono leggere e suonare da destra a sinistra senza che alcunché cambi. Come nel caso della parola *'tenet'*. Abbiamo così per tre battute una sorta di 'specchio' che non si sente all'ascolto ma che va pensato. Una sorta di specchio al quadrato, direi trascendentale.

Torniamo ora al campo linguistico in senso stretto.

#### 4. Una lettera immaginaria ma non troppo

Se Pascoli avesse risposto in italiano alla seconda lettera di Saussure e questa fosse semplicemente andata persa, cosa potrebbe avergli detto?<sup>42</sup> Mi sono divertito a immaginarlo, seguendo una logica controfattuale non meno del modello classicista delle *Heroides* ovidiane.

Esimio professore,

trovo tra i miei fogli un elenco di nomi di persone a cui dovevo rispondere... Tra questi, il Suo. Sono un po' in ritardo, mi perdoni. Vengo dunque subito alla questione cercan-

<sup>41</sup> Vedi Valentina Cholopova – Jurij N. Cholopov, *Anton Webern*, tr. it. di Anjuta Gančikov, Ricordi/Unicopoli, Milano 1990, in part. le pp. 110-113 e 296-299.

<sup>42</sup> Diversamente da me, Odoardo Becherini (*Lettera al signor de Saussure*, in "Rivista pascoliana", 16, 2004, pp. 9-30) si è divertito a immaginare una lettera scritta a Saussure da due studiosi pascoliani dei nostri tempi. In essa Becherini (per il tramite fittizio dei due critici) ha elencato, commentandola, una nutrita serie di anagrammi e disseminazioni anagrammatiche presenti nei testi di Pascoli. Va detto però che in tale serie compaiono soprattutto anagrammi smembrati nel corpo del testo che arrivano a coinvolgere moltissime parole per un totale di ben duecentocinque lettere. È chiaro che in tal modo aumentano moltissimo le possibilità di ottenere anagrammi. Il rischio però è quello di una totale insignificanza statistica dei ritrovamenti. Si tratta di un rischio che segnalava lo stesso Saussure quando, nella seconda lettera a Pascoli del 6 aprile 1909 scriveva: "plus le nombre des exemples devient considérable, plus il y a lieu de penser que c'est le jeu naturel des changes sur les 24 lettres de l'alphabet qui doit produire ces coïncidences quasi-régulièrement" (lettera citata qui alla nota 5).

do di spiegarmi un po' più diffusamente di quanto non abbia fatto nella prima lettera. Il poeta sa e non sa... Non si può dire esattamente cosa voglia dire né cosa dica dopo averlo detto. Chi parla in lui è quegli che, per la gioia dei futuri insegnanti di liceo, ho chiamato il *fanciullino*. È questa istanza irrazionale dell'anima d'ascendenza platonica che parla e trasmette le voci a chi sa ascoltarle. Ciò che il poeta calcola, sovente senz'adarsene, non sono dunque gli effetti di suono delle ventiquattro lettere dell'alfabeto, ma quelli delle voci naturali. Voglio dire quelle voci che, qualora ispirato dalle Muse, il poeta riesce a tradurre *per verba*. Anche le voci che egli ignora ma che turbano variamente il suo cuore 'inquieto' e accendono il suo inesausto desiderio. Per trasporre queste non servono gli artifici della metrica né quelli degli anagrammi; basta ascoltare il proprio cuore. Forse al posto di "cuore" oggi dovrei scrivere "pulsioni" o "desiderio", conformandomi al linguaggio di quel neurologo di Vienna di cui mi dicono e di cui forse anch'Ella avrà sentito parlare<sup>43</sup>.

Io, ad esempio, sono dominato e ossessionato dalle voci del mondo che mi parlano, che parlano in me e che – oserei dire – parlano me! I versi "I' mi son un – cito a memoria – che quando Amor mi spira, noto e a quel modo ch'ei ditta dentro vo significando" credo vogliano dire che la parola poetica proviene da un'origine ben diversa da quella del soggetto. "Soggetto" non "uomo"? Sui miei libri di filosofia trovo curiosamente scritto così...

Del resto, tutto parla: Mariù parla, i miei contadini parlano, le loro greggi, i miei cani, le nuvole e i tuoni, gli uccellini là fuori... e soprattutto parlano i morti, i nostri buoni e cari morti di cui, purtroppo, sono esperto. Io ho fatto parlare persino i sogni. Pensi che ardire... Anche se mi dicono che non sono stato il solo. Persino il Male parla ed ha la voce roca dell'assoluto e del mistero. Ma sto divagando...

Anche il linguaggio, però, "parla", se così mi posso esprimere... E in questo senso forse Lei ha ragione. Dico questo perché io sospetto ch'Ella – pur non dicendolo – brami di sentirsi dire che gli "anagrammi" (semplifichiamo) siano sostanzialmente voluti dal poeta. Le cose del cielo ma anche quelle della terra sono misteriose, caro Professore, ma non si deve averne paura per eccesso di rigore razionalista. Sennò un giorno qualcuno le dirà che la Sua ossessione sull'*intentio auctoris* degli anagrammi rischia di appesantire troppo l'intera rete concettuale della Sua dottrina linguistica<sup>44</sup>. Del resto, proprio la Sua

<sup>43</sup> Chi invece ha certamente sentito parlare di Freud è stato Raymond de Saussure (1894-1971), figlio del linguista. Analizzato da Freud e divenuto psicoanalista, Raymond nel 1926 fu tra i fondatori della Société Psychoanalytique de Paris insieme a Charles Odier, Marie Bonaparte, Edouard Pichon (tra i primi lettori del *Cours* saussuriano) e Rudolph Lowenstein (il didatta di Lacan) e altri. Emigrato negli Stati Uniti durante la guerra, Raymond conobbe e fu "intervistato" sull'opera del padre, che mostrò superficialmente di conoscere, da Lévi-Strauss e da Jakobson. In seguito, insieme a Odier e a Henry Flournoy, costituirà il primo nucleo del movimento psicoanalitico della *Suisse romande*. Tra il 1895 e il 1898 lo psicologo ginevrino Théodore Flournoy, padre di Henry, si occupò del misterioso caso di glossolalia "telepatica" della signora Hélène Smith. In quell'occasione consultò anche "l'eminento orientalista" Ferdinand de Saussure. Su tutta la questione, vd. Tvetlan Todorov (*Teorie del simbolo*, 1977, tr. it. di Elina Klersy Imberciadori, Garzanti, Milano 1984, pp. 357 e seguenti) e più recentemente Roberto Giacomelli, *Lo strano caso della Signora Hélène Smith. Spiritismo, glossolalia e lingue immaginarie*, Scheiwiller, Milano 2006.

<sup>44</sup> Questo qualcuno sarà Jakobson che sulla questione anagrammatica e riferendosi a Saussure scriverà: "la dichotomie factice du fortuit et du prémédité pesait sur le réseau conceptuel du chercheur, et entravait l'édification de sa doctrine linguistique" (Roman Jakobson, *La première lettre*, p. 22).

ipotesi anagrammatica mi pare che sfidi, a buon diritto, il pregiudizio novecentesco d'un'arte immancabilmente razionalista.

Ma insomma, Ella m'interroga sur "le nom de Falerni" che in un verso (il 144 per l'esattezza) nel mio *Catullo calvos* si ritroverebbe circondato da parole che riproducono le sillabe di quel nome. Sì, ha ragione ma io non lo sapevo... Le ripeto: il poeta sa e non sa e se la sua lampada illumina non è detto che illumini lui. La lanterna non illumina se stessa... E ciò sapeva il nostro Leopardi. Potrei però dirLe che essendo il Falerno un vino 'facondo' non ci trovo nulla di strano che si sia messo a parlare di sé in altre sillabe... Scherzo...

Sa che la passione degli anagrammi (fortuiti o voluti, *peu emporte*) è contagiosa? Ieri ho recitato a un mio contadino il primo canto della *Divina Commedia* e mi sono accorto che, riferendosi a Virgilio, Dante dice a un certo punto: "Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore; / tu se' solo colui da cu'io *tolsi* / lo bello *stilo* che m'ha fatto onore" (*Inf.* I, 84-87). E "tolsi" è l'anagramma perfetto (e assai congruente) di "stilo"<sup>45</sup>. Bello, no? Ma anch'io nella mia poesia italiana (Lei sa ch'io sono soprattutto poeta italiano o no?) ho seminato anagrammaticamente. In *Alba festiva* – dove scrivo "*Adoro*, / Adoro – Dilla, dilla, / la nota *d'oro* –" (vv. 12-14) – è possibile ritrovare reduplicato tra due parole il verbo chiave della poesia ("Adoro"). Quando in *Myrica* (*Ultimo sogno*) ho scritto "Da un immoto fragor di carriaggi / ferrei, moventi verso l'infinito / tra schiocchi acuti e fremiti selvaggi", non posso negare di avere consapevolmente inteso imitare i suoni dei carri per il tramite di alcuni suoni della lingua, sapientemente seminati da me qua e là. Ecco: forse quella che chiamerei "seminazione" anagrammatica dei suoni nel testo poetico mi sembra più interessante degli anagrammi veri e propri. Forse qui si può parlare di "procédé conscient". Anche se – ripeto – non è questo il punto.

Del resto – caro Saussure – il caso non esiste e non certo perché esiste la Provvidenza alla quale non credo... Con buona pace degli studi detti ora "positivi", che comunque leggo con profitto e sommo diletto, il caso, ripeto, non esiste. Esiste invece il Fato! Il suo disegno più che divino consiste nel non aver alcun disegno che non sia la sua semplice, e perciò sacra, parusia. Esso trova le sue giustificazioni in se stesso e nel suo assoluto dominio su uomini e dei.

Non so se la Sua ricerca sugli anagrammi (che un giorno qualcuno, *ma a torto*, finirà per liquidare come un assurdo passatempo) o la Sua improbabile ipotesi d'una esoterica *ars combinatoria* possano riguardare il Fato. Certo non la poesia.

Non sono sicuro di averLe risposto, mi scusi, ma altro non saprei davvero dirLe. Protestandole il massimo ossequio, resto il Suo

Giovanni Pascoli

9 settembre 1909, Castelvechio di Barga

*Post Scriptum*

È Suo parente il grande entomologo Henri de Saussure, di cui amici, conoscendo le mie poesie (italiane!), m'hanno consigliato la lettura?

<sup>45</sup> L'anagramma non è stato individuato da Pascoli ma da Giorgio Orelli che lo ha esposto nel corso di una *Lectura Dantis* tenuta al Collegio Ghislieri di Pavia il 28 febbraio del 2007.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXIV - 1/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 1350587